

Il nuovo romanzo

Pascale, autoritratto tragicomico del cinquantenne

«Le aggravanti sentimentali», ideale seguito del libro sulle «attenuanti», gioca sul filo di un'amara ironia

Francesco Durante

La felicità è il tema del nuovo romanzo di Antonio Pascale oggi in uscita, *Le aggravanti sentimentali* (Einaudi, 185 pagine, 18,50 euro), che naturalmente va messo in diretta relazione con *Le attenuanti sentimentali*, il romanzo del 2013 con cui ha molto in comune. In primo luogo, anche qui si tratta di «autofiction», e l'autore è il protagonista («- Buonasera, sono Antonio Pascale, faccio lo scrittore, - mi presento sempre, non mi conosce nessuno e quei pochi che mi conoscono non mi leggono, anzi vogliono che sia io a leggere le loro cose»). Gli altri personaggi sono i suoi amici (alcuni presenti già nel libro precedente), tutti un po' reticenti quando parlano con lui poiché temono che i fatti loro possano finire, come sempre succede, nei

libri che scrive. *Le attenuanti* io l'avevo letto come un romanzo sul senso di inadeguatezza che si prova contemplando la propria esistenza nel momento in cui è approdata alla svolta adulta di chi ha messo su casa, figli e famiglia ma si sente ancora ragazzo, e come tale tende a comportarsi. Qui qualche anno è

passato e, per l'appunto, quelle che prima si potevano considerare «attenuanti», ora sono per l'appunto diventate «aggravanti» (perseverare diabolicum). Insomma: tieni famiglia, hai una carriera e un certo decoro sociale, ma dopotutto continui a ficcarti nei casini, a complicarti la vita con storie di cui forse potresti fare a meno. Se per i quarantenni delle «attenuanti» l'eros era ancora il motore primo di tutto o quasi, per i quasi-cinquantenni delle «aggravanti», se pure vorrebbe continuare a esserlo, è come se

avesse perduto un po' dell'antica leggerezza, rivelando ormai anche una sua cupa, tormentata, tendenzialmente disperata qualità. Non solo: se nelle «attenuanti» c'era tutta questa buffa teorica del «maschio meridionale reloaded», qui la pantomima prosegue in modo più discreto, e più cerebrale. Un esempio? L'insospettabile piega «casertana» dei personaggi di Tolstoj. Ad Anna Karenina che gli chiede perché viaggi sempre, il conte Vronskij risponde infatti: «Viaggio per essere dove siete voi». Pascale e i suoi amici casertani ne hanno fatto tesoro: «- E infatti è una frase che io gli ho rubato meschinamente e ho usato con un sacco di ragazze, tanto in Italia nessuno controlla le fonti».

«No, nessuno mi sembrava felice», rimugina fra sé, all'inizio, il protagonista. Ma, cupezze a parte, anche stavolta il romanzo risulta teso come una corda sul filo di un'inflessibile ironia; solo, forse, un po' più sottile e amara, un po' più «tongue in cheek». Ed è un'ironia che abita in modo felice e naturale la ridda di conversazioni di cui è fatto il libro: una chiacchiera costante, dall'inizio alla fine, tra intellettuali e creativi (film-maker, video artisti, aspiranti a vario titolo) trapiantati a Roma. C'è un documentario da girare, ci sono locali in cui incontrarsi, occasioni più o meno ufficiali, Antonio Pascale che pensa i suoi pensieri al Gianicolo nelle ore più strane, più tutti gli incidenti di percorso del

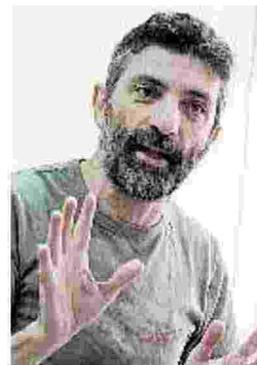
caso (supposti tentativi di suicidio, relazioni adulterine rivelate, un'aggressione con un naso rotto) in una Roma di prima estate insieme bellissima e un po' marcia, dove Pascale è senza la famiglia che sta al mare. Sono i dialoghi a far andare avanti la storia, contrappuntandola come di utili didascalie. Poi c'è il problema della trama, una costante in Pascale che ci gioca sopra: «Voi scrittori state formando una generazione di lettori, e di critici, disabituati alla complessità della vita, costruite trame banali... perciò io mi annoio nella vita e tu non sei felice. Nessuno è felice perché le trame sono prevedibili, si perde il gusto

dell'avventura. Dov'è finito il nostro spirito d'avventura?». E c'è, insidiosissimo anch'esso per lo scrittore, il problema del dolore. Uno gli chiede perché non l'affronti più, confessandogli che per questo motivo non riesce più a commuoverlo; e lui gli risponde: «Semplicemente perché non credo più allo scrittore come fonte autorevole e testimone del dolore, tutto qui. Sono per il tragicomico. Per Beckett e non per Eschilo». I personaggi di Pascale, teneri, fragili, indifesi come sono, stanno anch'essi dalla parte di Beckett. Non vivono grandi imprese (né, per questo, trame complesse); stanno nel mondo come ci sta la stragrande maggioranza delle persone, e come loro sono governati dai soliti due «grandi avversari», il tempo e il caos. Di qui, anche, l'eroicomico tentativo di mettere ordine: magari, con una discussione sul libero arbitrio che parte dal rigore sbagliato da Baggio ai mondiali del '92, scrutando l'allineamento dei pianeti, oppure riscoprendo un pensatore reazionario come Joseph de Maistre (un segno inquietante del tempo che è passato?).

maildurante@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casertani
Le continue chiacchiere di un gruppo di intellettuali e creativi trapiantati a Roma

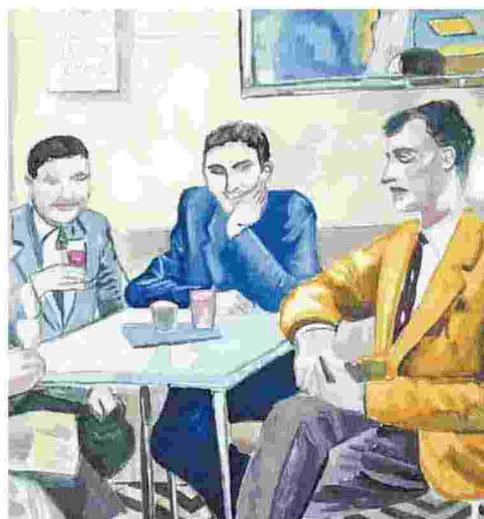


Amici al bar

Un dipinto di Joseph Litzinger. A destra, Antonio Pascale. A sinistra, la copertina del libro



La storia
Da solo in città mentre la famiglia è al mare



Il poeta candidato

Strega, Zeichen in corsa con la prima opera in prosa

Si sente un «poeta stregato», Valentino Zeichen, di fronte alla nuova sfida che lo aspetta: Fazi Editore candida al Premio Strega «La Sumera», il suo primo romanzo, presentato dagli Amici della Domenica Aurelio Picca e Renato Minore. «Non avrei mai immaginato una cosa simile nella mia vita» dice Zeichen, tra i maggiori poeti contemporanei. «Me la vivo con aplomb, ho

modi da snob. E poi, insomma, è molto divertente poter fare delle cose così, che capitano. Se «La Sumera» sarà in corsa allo Strega vuol dire che ho una prosa efficace, che scrivo bene» racconta, «non ho più nulla da dire con la poesia. La narrativa è un abisso interiore di fantasmi, di cose reali. Io sono un concettuale, non vedo mai niente con la poesia. Nella prosa invece le figure si

avvicinano, passano. Probabilmente farò qualcos'altro». Tra i candidati al prossimo Strega ci sono Antonio Moresco con «L'addio» (Giunti) e «Notturmo Bizantino. La lunga fine di un impero» (La Lepre) di Luigi De Pascalis. Tra i rumors, i nomi di Claudio Magris (Garzanti), Luca Doninelli (Bompiani) e Antonio Monda (Mondadori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

